



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI RIUNITE

9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare)
e 11^a (Lavoro, previdenza sociale)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE
OCCUPAZIONALE NEL SETTORE LATTIERO-CASEARIO,
CON RIFERIMENTO ALLA FILIERA BUFALINA

6^a seduta: martedì 19 ottobre 2010

Presidenza del presidente della 11^a Commissione GIULIANO

I N D I C E

Audizione di rappresentanti del Consorzio di tutela della mozzarella di bufala campana D.O.P., dell'Assessorato all'agricoltura della Regione Campania, dell'associazione Altragricoltura e dell'Istituto zooprofilattico di Teramo

* PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 9 e <i>passim</i>	* ANSANELLI	Pag. 6, 9, 10 e <i>passim</i>
		CAPORALE	9, 10, 11 e <i>passim</i>
		CHIANESE	3, 6, 7
		D'AMORE	14
		FABBRIS	6, 7
		* IANNELLI	14, 15
		MARTONE	15, 16

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza del Consorzio di tutela della mozzarella di bufala campana D.O.P., il dottor Luigi Chianese, presidente, accompagnato dal dottor Antonio Lucisano, direttore; in rappresentanza dell'Assessorato all'agricoltura della Regione Campania, il dottor Antonio Ansanelli, funzionario; in rappresentanza dell'associazione Altragricoltura, il dottor Gianni Fabbris, coordinatore, accompagnato dal professore Domenico Iannelli, esperto scientifico e professore dell'Università degli Studi di Napoli, Facoltà di Agraria, dal dottor Lino Martone, presidente SIAAB – sindacato agricoltori allevatori bufalini; in rappresentanza dell'Istituto zooprofilattico di Teramo, il professor Vincenzo Caporale, direttore; e il dottor Luigi Enzo D'Amore, responsabile del settore emergenze agro-zootecniche-alimentari della ASL di Caserta.

I lavori hanno inizio alle ore 15,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti del Consorzio di tutela della mozzarella di bufala campana D.O.P., dell'Assessorato all'agricoltura della Regione Campania, dell'associazione Altragricoltura e dell'Istituto zooprofilattico di Teramo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione occupazionale nel settore lattiero-caseario, con riferimento alla filiera bufalina, sospesa nella seduta del 6 luglio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti del Consorzio di Tutela della Mozzarella di Bufala Campana D.O.P., dell'Assessorato all'agricoltura della Regione Campania, dell'associazione Altragricoltura e dell'Istituto zooprofilattico di Teramo.

Do il benvenuto ai nostri ospiti, cui lascio senz'altro la parola.

CHIANESE. Presidente, il Consorzio di Tutela del formaggio Mozzarella di Bufala Campana è stato costituito nel 1981 ed ha reso possibile l'ottenimento e la registrazione della denominazione di origine, necessaria alla tutela del prodotto.

In data 21 marzo 1983 gli veniva conferito l'incarico di vigilanza con decreto del Ministero dell'industria, commercio e artigianato e con decreto del Ministero delle politiche agricole del 24 aprile 2002 avvenne il rico-

noscimento del Consorzio di Tutela MBC e gli venne attribuito l'incarico a svolgere le funzioni di cui all'articolo 14, comma 15, della legge n. 526 del 1999.

Con decreto del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali del 14 gennaio 2010 veniva istituito un Comitato di garanzia avente il compito di coordinare e supervisionare l'attività di tutela, promozione, valorizzazione e informazione del consumatore e cura generale degli interessi relativi alla DOP Mozzarella di Bufala Campana. Tale comitato esauriva il proprio mandato nel giugno 2010 e si è in attesa di conoscere le decisioni consequenziali del Ministero.

Con decreto del 4 marzo 2010 del capo dipartimento del Ministero delle politiche agricole venivano nuovamente attribuite al Consorzio Tutela la sola attività di vigilanza per la DOP Mozzarella di Bufala Campana.

I soci del Consorzio sono 77 caseifici e 38 allevatori. I caseifici non soci utilizzatori del logo sono 38. Gli allevamenti inseriti nel circuito della DOP sono 1.139. Il latte di bufala DOP prodotto nel primo semestre del 2010 è stato di 90.985.938 chilogrammi, con un incremento dell'11,68 per cento rispetto al primo semestre del 2009. La produzione di mozzarella di bufala campana nel corso del primo semestre del 2010 è stata di 18.078.906, con un incremento, rispetto allo stesso periodo del 2009, dell'11,63 per cento. Presumibilmente, si può stimare in 15.600.000 il latte di area DOP prodotto nei primi sei mesi dell'anno e non destinati alla produzione della DOP.

La produzione di latte di bufala in Italia è concentrata quasi totalmente in area DOP (parte nel Lazio e parte nella Campania) ed è destinata esclusivamente alla produzione di mozzarella di bufala. Alcuni tentativi per la creazione di prodotti alternativi sono falliti per varie motivazioni quali, tra l'altro, il costo particolarmente alto del latte e la mancanza di strutture di stagionatura.

I consumi maggiori di mozzarella sono concentrati nell'arco di cinque mesi, che vanno da maggio a settembre. Le bufale hanno una lattazione di circa 270 giorni e, normalmente, non riescono a coprire il periodo estivo. La lattazione, in parecchi casi, è quindi sfalsata e di conseguenza noi abbiamo il latte nel periodo invernale e non nel periodo estivo. Tale discrepanza, tra la richiesta di prodotto finito, l'offerta di latte e l'obbligo previsto dal disciplinare di lavorare il latte entro 60 ore dalla mungitura ha reso indispensabile per i caseifici declassare il latte a produzioni non DOP, mediante l'utilizzo dello strumento della congelazione. Pertanto, quasi tutti i trasformatori offrono all'interno dei propri stabilimenti linee di produzione DOP e non DOP. Quei pochi trasformatori che hanno deciso di non commercializzare prodotti non DOP provvedono a rivendere a prezzi inferiori il latte in esubero.

L'incremento della richiesta del mercato di prodotti DOP ha reso più difficile la commercializzazione di un prodotto identico come materie prime e come caratteristiche organolettiche, ma che non può fregiarsi del marchio DOP. Le crisi delle vendite di questi ultimi anni, legate

alle vicende brucellosi e diossina, hanno fortemente danneggiato economicamente la filiera bufalina e incrinato i rapporti tra produttori di latte e trasformatori.

L'andamento del mercato del prodotto finito ha reso non più stabile il prezzo del latte, oggi soggetto ad oscillazioni anche notevoli in considerazione del declassamento che deve subire per il suo mancato utilizzo per la produzione DOP. Quest'estate l'attività di controllo dei carabinieri presso i centri di congelamento mediante sequestri cautelativi, che sono durati dall'inizio di giugno alla fine di luglio, ha praticamente reso impossibile l'utilizzo del latte di area DOP stoccato per la produzione non DOP arrecando un ulteriore danno alle aziende di trasformazione.

Le notizie che giungono al Consorzio non sono tranquillizzanti. Già nel mese di ottobre si sta verificando un crollo del prezzo del latte che non fa ben sperare per i prossimi mesi, che sono quelli più difficili. La Frigocaserta, che è uno dei massimi stoccatore di latte, già quest'anno ha raddoppiato le quantità stoccate l'anno scorso. Quindi, presumibilmente, nei prossimi mesi si avrà un ulteriore crollo del prezzo del latte sul mercato.

È convinzione del consiglio di amministrazione del Consorzio di dover procedere all'istituzione di un tavolo di lavoro con tutti gli attori della filiera e le istituzioni per poter riscrivere lo statuto, il disciplinare di produzione e il piano dei controlli, al fine di poter soddisfare le richieste che vengono dal mercato nel rispetto delle leggi e delle tradizioni, che sono alla base di un prodotto DOP. A tal fine, il consiglio di amministrazione uscente proporrà il prossimo 5 novembre all'assemblea dei soci, oltre all'istituzione di un comitato interprofessionale, di ridurre il numero di componenti del consiglio stesso da 16 a 12, in attesa che, come previsto dalla normativa, la parte allevatoriale raggiunga la quota minima per eleggere dei propri rappresentanti.

Vorrei ora aggiungere alcuni dati. Uno dei problemi principali è che vi è una scarsa conoscenza delle differenze tra prodotto DOP e prodotto non DOP. La particolarità del prodotto DOP è che, stante l'obbligo previsto dal disciplinare di lavorare il latte entro 60 ore dalla mungitura, poco riesce a rispondere alle esigenze di un mercato in continua evoluzione. Soprattutto il mercato della grande distribuzione, che raggiunge il 50 per cento del fatturato della DOP, richiede, in termini di attività promozionali e scontistiche particolari, continue variazioni nella produzione. Tale mercato non riesce ad essere soddisfatto da un prodotto che, a causa dell'obbligo di lavorare il latte entro 60 ore dalla mungitura, crea notevoli problemi nello smaltimento della materia prima. Quindi, vi sono picchi di produzione in alcuni periodi e crolli in altri. Purtroppo, la sola lattazione della bufala richiede 270 giorni e poco possiamo intervenire al riguardo, tanto noi quanto gli allevatori.

Le crisi verificatesi in questi anni hanno aumentato lo scontro tra il mondo allevatoriale e i caseifici e si sono così prodotti una serie di fenomeni, ultimo dei quali quello del latte brasiliano, il cui arrivo sul mercato italiano non era affatto prevedibile e ha innescato ulteriori difficoltà.

Il 5 novembre, nel corso di questa assemblea dei soci, noi inviteremo tutte le forze del territorio e i rappresentanti della filiera bufalina a uno sforzo e ad una presa d'atto: è necessario sedersi intorno a un tavolo e riscrivere il disciplinare, lo statuto, il piano dei controlli, aumentando e migliorando i controlli che vengono svolti sulla filiera.

ANSANELLI. Signor Presidente, l'assessore Amendolara si scusa, ma oggi non potrà essere presente a causa di impegni istituzionali precedentemente assunti.

PRESIDENTE. Per la verità, l'assessore Amendolara mi aveva preannunciato la presentazione di una memoria scritta sull'argomento. Poiché oggi presumibilmente termineremo le audizioni, le sarei grato se potesse cortesemente sollecitare l'assessore Amendolara in tal senso.

ANSANELLI. Senz'altro, l'assessorato le farà pervenire una memoria scritta.

FABBRIS. Signor Presidente, ringrazio anzitutto per la possibilità che oggi ci è stata fornita di esporre alcune ragioni che riteniamo fondamentali per comprendere la crisi della filiera bufalina.

Apprezzo il fatto che questa tematica non venga affrontata soltanto in sede di Commissione agricoltura (mi perdonerà il presidente Scarpa Bonazza Buora). Infatti, per analizzare la crisi del mondo agricolo è giusto effettuare una valutazione sulla base dell'interesse dei problemi esistenti, cioè di quelli tecnici, ma anche di quelli che investono direttamente le risorse di un intero territorio o del Paese.

Vorrei citare alcuni dati. Innanzitutto (per contestualizzare la crisi della filiera bufalina), sottolineo che quest'anno le aziende agricole del Mezzogiorno hanno perso il 21 per cento del reddito rispetto all'anno precedente. Si tratta di un passaggio drammatico!

PRESIDENTE. Per la verità, mi è sembrato di comprendere dall'intervento del dottor Chianese che quest'anno si è registrato un incremento rispetto all'anno scorso, seppure piuttosto modesto. Tale dato mi ha in qualche modo meravigliato, ma forse ho capito male.

I dati, quindi, appaiono confliggenti: da una parte, si parla del 21 per cento in meno e, dall'altra, di un aumento.

CHIANESE. Si registra una crescita della produzione di latte e di mozzarella di bufala campana DOP.

Vi è un dato rilevato dal CSQA relativo alla produzione di mozzarella di bufala campana marchiata DOP; poi vi è tutto il mercato della mozzarella di bufala non DOP. Dunque, nei primi sei mesi dell'anno la mozzarella di bufala DOP ha registrato un incremento dell'11,68 per cento. Lo stesso incremento di produzione è stato registrato dagli alleva-

menti iscritti al CSQA, che nei primi sei mesi dell'anno hanno dichiarato un aumento della produzione pari all'11 per cento.

Pertanto, il ragionamento collima perché il crollo del prezzo del latte determina automaticamente una crisi del mondo allevatorio e conseguentemente una perdita. Sottolineo che in questi ultimi giorni il prezzo del latte è arrivato a 80 centesimi per litro, quando mediamente si aggira intorno ad 1,10 euro. In alcuni periodi, il calo è addirittura superiore al 20 per cento. Non vi è, però, un arricchimento dei trasformatori, i quali a loro volta hanno l'esigenza di smaltire le eccedenze sul mercato.

FABBRIS. Questa osservazione è quanto mai opportuna. Ovviamente i due dati non confliggono perché può verificarsi un aumento della produzione accompagnato però da un calo dei redditi.

Vorrei citare un dato che credo sia importante per comprendere l'attuale situazione: 15 anni fa, per ogni euro (all'epoca non esisteva l'euro, ma così possiamo intenderci) speso dal consumatore per prodotti agroalimentari, un terzo remunerava la produzione, un terzo la trasformazione ed un terzo la commercializzazione. Oggi, invece, due terzi finiscono alla commercializzazione e l'altro terzo viene diviso tra produttori e trasformatori. Quando parliamo della crisi, quindi, facciamo riferimento ad un enorme spostamento di valore aggiunto da una parte all'altra della filiera: è un processo economico nel quale non tutti perdono (evidentemente qualcuno guadagna e qualcuno perde). Una diversa lettura della crisi sarebbe idilliaca e dunque non sarebbe certamente scientifica o su basi economiche.

All'interno di questo dato, tutti gli indicatori evidenziano che se il *trend* rimarrà invariato, entro i prossimi cinque anni il 40-50 per cento delle aziende agricole zootecniche, in particolare del Centro-Sud d'Italia (ma non solo) sarà a rischio di chiusura. Parliamo di milioni di posti di lavoro, di ore lavorate, dell'abbandono di una gran parte del territorio nazionale messo a coltura, con tutto quello che ne consegue in termini di perdita di valore per l'intero sistema Paese.

Dobbiamo interpretare la crisi della filiera bufalina in questo contesto, diversamente, se la astraessimo, non faremmo un buon lavoro. Pertanto, saluto positivamente il fatto che il Senato abbia deciso di affrontare la tematica nelle due Commissioni riunite lavoro ed agricoltura. Io mi occupo di agricoltura sul piano sindacale e quindi, dal mio punto di vista, posso affermare che, se si evita di analizzare la crisi del comparto agricolo soltanto sotto il profilo tecnico ma si estende l'esame anche nei luoghi in cui vanno assunte le decisioni politiche di governo dei processi, si rende un buon servizio a tutti.

Ciò detto, sottolineo che la situazione della filiera bufalina costituisce una parte fondamentale del ragionamento. Infatti, dopo il parmigiano reggiano, l'allevamento della bufala rappresenta un'altra grande ricchezza del patrimonio produttivo non solo del Mezzogiorno ma del Paese. Oggi, a quattro anni di distanza dall'inizio della crisi, credo si debba fare una valutazione sull'attuale situazione. Noi esprimiamo un giudizio pesantissimo

e molto drastico: riteniamo che siano state spese inutilmente e spesso in modo inefficace ingenti risorse finanziarie (50 milioni di euro non mi sembrano una cifra di poco conto). Peraltro, per le modalità con cui è stata affrontata l'emergenza e soprattutto per le caratteristiche con cui è stato effettuato l'abbattimento del patrimonio zootecnico, un'intera popolazione animale è a rischio; vi è stato un vero smantellamento dell'apparato produttivo della bufala, il quale difficilmente potrà essere ricostituito in modo da essere adeguato al mercato, cioè con i valori necessari a sostenere la competizione. A nostro avviso, ci troviamo in una fase piuttosto confusa, che ha raggiunto solo in minima parte gli obiettivi prefissati. Ritengo, peraltro, che dietro la confusione spesso si scorgono fatti che in realtà confusi non sono. Signor Presidente, come lei mi insegna, quando si ritira dal mercato una grande quantità di prodotto, la regola dell'economia vorrebbe che il prezzo aumentasse. Si tratta di una regola economica che non insegnano all'università perché è ben nota anche alle massaie! Eppure ciò non è accaduto.

CHIANESE. Non può accadere!

FABBRIS. Non è accaduto ciò che, dal mio punto di vista, c'era da attendersi in una normale dinamica di mercato, cioè non vi è stato un aumento del prezzo in seguito al ritiro del prodotto. Infatti, il prezzo alla stalla continua a diminuire. Insomma, la gestione del processo sta comportando molti elementi di grande rischio.

Il dottor Iannelli ed il signor Martone, che mi hanno accompagnato, potranno aggiungere qualche elemento di supporto alle mie riflessioni. Desidero sottolineare che la fase di confusione sta proseguendo. Mi sarebbe piaciuto che l'assessore alla Regione Campania oggi fosse stato presente; probabilmente avrà modo di fornire qualche spiegazione, se lo riterrà opportuno, nella memoria scritta che invierò alle Commissioni. Mi chiedo per quale motivo, di fronte al fatto che 15 produttori hanno cercato di tutelare i propri diritti vedendo riconosciuta dal TAR la possibilità di effettuare indagini sulle procedure di abbattimento, l'assessorato della Regione Campania si sia invece prodigato per chiedere agli avvocati degli allevatori di ritirare i ricorsi presentati. A noi sembra che in questa fase di gestione della procedura di emergenza vada messa al centro della nostra strategia la tutela degli interessi dei produttori, dei trasformatori (ma prima di tutto dei produttori) e dei consumatori. Là dove c'è un diritto che viene denunciato come colpito (in questo caso il diritto dei produttori ad avere la garanzia che gli animali abbattuti siano stati realmente affetti dalla brucellosi) mi sembra strano che, in un clima di apparente confusione, si inducano questi allevatori a non perseguire i loro diritti e le loro ragioni.

In conclusione, noi chiediamo alle Commissioni riunite del Senato di fare un bilancio completo sulle modalità di conduzione dell'operazione di gestione dell'emergenza fino a questo momento. Denunciamo come, in realtà, tale operazione abbia provocato in questi anni un ulteriore impoverimento del lavoro e della produzione, senza portare alcun beneficio reale

e quantizzabile ai consumatori. Chiediamo che le procedure siano riviste profondamente e che si rimetta in piedi un percorso che abbia l'obiettivo di salvare il patrimonio zootecnico, di salvare l'azienda agricola, di salvare l'azienda produttiva e di salvare il rapporto con i consumatori che, evidentemente, hanno il diritto di vedere tutelato il loro prodotto.

Anche sul piano scientifico a noi sembra che la modalità con cui è stata gestita l'emergenza sia non solo una modalità confusa, ma anche sbagliata dal punto di vista dell'approccio. Ho chiesto al professor Iannelli, docente di immunologia presso l'Università «Federico II» di Napoli, di sostenerci con una sua riflessione sul piano dell'informazione scientifica e a Lino Martone, presidente del SIAAB (Sindacato agricoltori e allevatori bufalini), che aderisce all'associazione Altragricoltura, di integrare questa mia riflessione illustrando i problemi che nella realtà gli allevatori stanno incontrando.

PRESIDENTE. Dottor Fabbris, la regola che ci siamo dati è che possa intervenire un solo auditore per ogni ente, istituto e associazione. Naturalmente, se vi sarà il tempo, ascolteremo i due illustri ospiti che l'hanno accompagnata, anche al fine di ricevere ulteriori delucidazioni.

Prima di dare la parola al professor Vincenzo Caporale, vorrei sottoporre la seguente riflessione alla attenzione di tutti i presenti e dei Capi-gruppo in particolare. Poiché l'intera vicenda presenta un aspetto giudiziario non trascurabile, soprattutto in relazione alla questione della diossina e della stessa brucella, dall'abbattimento dei capi alle modalità di gestione della questione, mi chiedo se, anche in previsione della relazione finale che presenteremo e stante la possibilità di tenere un'altra seduta dedicata all'argomento, sia opportuno ascoltare anche il procuratore della Repubblica che sta procedendo su questi fatti e quindi, pur nel rispetto del segreto investigativo, potrebbe darci dei lumi e fornire dati sicuramente interessanti, posto che in questa vicenda l'autorità giudiziaria si è avvalsa della collaborazione di noti esperti del settore. Vi invito, quindi, a riflettere su questo aspetto sul quale gradirei ricevere anche il parere dell'illustre Presidente della Commissione agricoltura e produzione agroalimentare.

Cedo la parola al professor Caporale.

CAPORALE. Presidente, le domando scusa ma, in verità, io ho ricevuto una lettera di convocazione a sua firma, con la quale mi si chiedeva di essere presente a questa audizione. Pertanto, faccio presente che non sono assolutamente stato io a chiedere di essere ascoltato.

PRESIDENTE. Professor Caporale, lei sta dicendo che nella lettera non era indicata la ragione della sua convocazione?

CAPORALE. Proprio così, Presidente. Si riportava che in data odierna si sarebbe svolta un'audizione presso le Commissioni 9^a e 11^a riunite sul tema della diffusione della brucellosi con riferimento alla filiera bufalina.

Se lei desidera, sono pronto a rispondere. Se desidera conoscere i dati sull'andamento della profilassi sulla brucellosi, posso comunicarglieli. Tuttavia non ho chiesto io di essere audito, pur avendo portato alcuni dati poiché immaginavo il tema che sarebbe stato affrontato.

PRESIDENTE. Professor Caporale, lei conferma che l'Istituto zooprofilattico di Teramo è quello al quale solitamente si ricorre per lo studio di queste patologie?

CAPORALE. Sì, signor Presidente, sia per le diossine sia per la brucellosi.

PRESIDENTE. In precedenza ci si rivolgeva all'Istituto zooprofilattico sperimentale di Portici?

CAPORALE. Io ho sempre lavorato all'Istituto di Teramo ma, certamente, si continua ad utilizzare anche la struttura di Portici. L'istituto presso il quale io opero è l'Istituto zooprofilattico dell'Abruzzo e del Molise.

Il punto è che il nostro è il centro nazionale di referenza per quanto riguarda la brucellosi e, per la verità, anche le diossine. Pertanto, quando sussistono problemi particolari o è necessario confermare determinati risultati, si fa riferimento, per la brucellosi e le diossine, all'Istituto zooprofilattico di Teramo.

PRESIDENTE. Anche per effettuare le analisi di revisione?

CAPORALE. Non esistono analisi di revisione, né per la brucellosi né, tanto meno, per le diossine, per il semplice fatto che la legislazione non le prevede. Per la precisione, tali analisi non esistono affatto nel caso della brucella, mentre esistono nel caso delle diossine.

PRESIDENTE. Professor Caporale, ricordo che era prevista una procedura che contemplava un'analisi di revisione, effettuata solo a richiesta del soggetto interessato.

CAPORALE. Presidente, non è così con riferimento alla brucellosi.

PRESIDENTE. Professor Caporale, mi perdoni se la interrompo ancora ma i funzionari della 11^a Commissione mi hanno appena mostrato la lettera che le è stata inviata, dalla quale risulta con chiarezza quale fosse la ragione della sua convocazione a questa audizione.

CAPORALE. Presidente, la lettera reca la notizia di questa audizione, alla quale mi si invita ad assicurare la mia presenza. Appunto, sono oggi qui per essere audito.

PRESIDENTE. Lei quindi conferma che la lettera di convocazione reca l'oggetto di questa audizione.

CAPORALE. Certo, Presidente, e le chiedo scusa per essermi espresso male in precedenza. Nel caso di una mancata informazione, tra l'altro, mai avrei portato i dati sulla brucellosi.

L'Istituto zooprofilattico ha intrapreso tre azioni. In primo luogo, su richiesta del Ministero della salute, abbiamo affrontato il seguente problema. Apparentemente, non era mai stato chiarito quanta brucellosi fosse effettivamente presente nelle popolazioni bufaline della provincia di Caserta. Quindi, su richiesta del Ministero della salute, abbiamo predisposto e pianificato un'indagine per cercare di capire quale fosse la reale prevalenza di infezione della popolazione bufalina. Questa indagine è stata svolta dai NAS, da noi supportati tecnicamente sul piano operativo.

La seconda azione è stata la predisposizione di un sistema informativo che permettesse di raccogliere i dati relativi alla profilassi e la terza è stata l'attività di sostegno al Ministero della salute per quanto riguarda l'analisi delle situazioni epidemiologiche. Queste sono state le tre azioni da noi intraprese. In prima istanza, dunque, abbiamo effettuato questo tipo di campionamento e, pertanto, per la prima volta, almeno da quanto a me risulta, abbiamo avuto un'idea abbastanza chiara della prevalenza, intendendo con ciò il numero di animali positivi alla brucellosi, all'interno della popolazione bufalina della provincia di Caserta.

In secondo luogo, abbiamo provveduto a raccogliere tutti i dati generati attraverso le analisi di laboratorio svolte dall'Istituto di Portici per la Campania e la Calabria. Infine, abbiamo analizzati tali dati.

Al riguardo posso affermare che l'indagine ha dato l'idea che la percentuale di animali positivi fosse intorno al 15 per cento; in seguito, è effettivamente risultata tale la quantità di brucella presente negli allevamenti in termini di capi. Dal 2008, anno in cui è iniziata l'attività straordinaria di risanamento, ad oggi, cioè alle ultime rilevazioni effettuate nel 2010 (ovviamente l'attività non è ancora terminata, ma ormai è in fase di completamento), la percentuale di animali risultati positivi è passata dal 10 per cento al 2,2 per cento. Il numero degli animali esaminati è rimasto più o meno costante, cioè intorno ai 175.000 capi. Pertanto, dai 14.000 capi positivi si è passati a circa 3.000. Mi sembra si tratti di una riduzione piuttosto significativa, che non depone per una negatività in termini di risanamento dalla brucellosi degli allevamenti presenti nella Provincia di Caserta.

PRESIDENTE. Cosa intende con precisione?

CAPORALE. A mio avviso, il dato è positivo; in altre parole, si è registrata una diminuzione della prevalenza della brucellosi, a dimostrazione del fatto che le azioni svolte hanno dato i risultati sperati. Certamente non sarà semplice eliminare l'ultimo 2,2 per cento di capi infetti. In ogni caso,

dai dati di cui disponiamo sembra che la prevalenza della brucellosi sia notevolmente diminuita.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di 175.000 capi.

CAPORALE. Per l'esattezza sono 176.000.

PRESIDENTE. Qual è l'intero patrimonio bufalino?

CAPORALE. Per quanto ne sappiamo, questo è l'intero patrimonio bufalino presente nell'area di intervento (infatti, doveva essere esaminato il 100 per cento dei capi) e, d'altra parte, l'anagrafe riporta tale dato. Questo dovrebbe essere il patrimonio effettivamente esistente, a meno che non vi sia un numero straordinario di capi nascosti; ritengo, però, che ciò sia piuttosto difficile, anche se non metto mai limiti alla fantasia umana.

È interessante il fatto che siamo partiti dal 40 per cento circa di allevamenti infetti (finora ho parlato dei capi perché mi sembrava significativo) del 2008, cioè nel primo anno di intervento massivo, ed attualmente siamo arrivati al 12,8 per cento di aziende infette.

PRESIDENTE. A cosa è dovuto questo risultato? Dipende dalle vaccinazioni?

CAPORALE. Non credo sia stata effettuata alcuna somministrazione di vaccini. Per la verità, l'uso dei vaccini, in particolare nelle popolazioni bufaline, è sempre stato poco chiaro.

PRESIDENTE. Lei fa riferimento al famoso vaccino americano che è stato contrabbandato?

CAPORALE. Quello era l'ultimo dei tanti vaccini che sono stati utilizzati e che, per la verità, dal momento in cui sono stati resi disponibili dallo Stato non sono stati più usati: fatto piuttosto strano!

Comunque, queste non sono mie opinioni, ma solo informazioni che riporto.

PRESIDENTE. Allora, come e perché – a suo avviso – è stato raggiunto questo risultato?

CAPORALE. A mio avviso, è stato raggiunto perché per la prima volta si è cercato di fare in modo abbastanza serio una profilassi della brucellosi. Per ragioni che ignoro, è sempre stato affermato che nel casertano non si poteva fare la profilassi della brucellosi perché ciò avrebbe portato allo sterminio delle popolazioni bufaline di quell'area. Ribadisco che queste non sono cose che affermo io ma che sono riportate in numerosi documenti, anche nei resoconti parlamentari (ho partecipato ad una seduta in cui si è affermato questo). Tale assunto, però, non è vero, come dimo-

strano i dati. Adesso, per la prima volta si è affrontata con un certo vigore la profilassi della brucellosi ed inevitabilmente si è ottenuto questo risultato.

Esiste sicuramente un'alea di negatività. Infatti, la profilassi della brucellosi può essere affrontata in tanti modi. Ad esempio, si può effettuare una vaccinazione per poi passare all'eradicazione. Sottolineo, al riguardo, che il fatto di eradicare la brucellosi non è una scelta del nostro Paese, ma è una scelta comunitaria: l'Unione Europea ha stabilito di eradicare la brucellosi bovina e bufalina, giusto o sbagliato che sia (ora non entro nel merito). Per arrivare a tale risultato, si può passare attraverso lo stadio della vaccinazione, ma arriva comunque il momento nel quale bisogna provvedere a riconoscere e ad abbattere gli animali infetti. Attualmente si è saltata la parte vaccinale (anche perché si sarebbe dovuto seguire un lunghissimo piano di vaccinazioni) e si è arrivati alla conclusione di passare all'eradicazione. Dunque, l'unica alea di negatività in tutta questa storia è rappresentata dal fatto che l'eradicazione presuppone che gli animali risultati positivi vengano isolati e poi abbattuti: attualmente circa il 50 per cento degli animali positivi non è stato ancora abbattuto e quindi rappresenta una potenziale fonte di nuove infezioni degli allevamenti se non viene tenuto adeguatamente isolato.

PRESIDENTE. Non abbiamo avuto una risposta chiara perché, peraltro, i dati sono avvolti da una certa reticenza: vorrei capire se anche l'allevamento salernitano ha avuto o ha il problema della brucellosi ed, eventualmente, qual è la differenza con l'allevamento casertano.

CAPORALE. No.

PRESIDENTE. Quindi, è un allevamento indenne!

CAPORALE. Nell'allevamento salernitano, piuttosto che in quello della Provincia di Latina o in quello di una parte della Provincia di Caserta, la brucellosi non ha la stessa incidenza che ha avuto nell'allevamento dell'area della Provincia di Caserta di cui parliamo, dove oggettivamente si è raggiunta la massima concentrazione degli allevamenti bufalini. Infatti, vi è una grande differenza tra la densità di popolazione bufalina esistente nell'area di Caserta, dove si è presentato il problema, rispetto a quella dell'area salernitana o dell'area laziale. Vi è una differente densità della popolazione bufalina, ma sicuramente non vi è diversità per quanto riguarda l'epidemiologia, l'eziologia o la specie bufalina. Inoltre, vi è una diversa gestione sanitaria della brucellosi. Infatti, una volta avviata una certa gestione, evidentemente si ottengono i risultati. Pertanto, l'unico dato che posso intuire è quello relativo ad una diversa gestione sanitaria sotto il profilo del controllo della brucellosi.

D'AMORE. Signor Presidente, vorrei che sulla tematica potesse aggiungere qualche considerazione anche il dottor Iannelli, che è un immunologo.

A me preme evidenziare che oggi su «Il Mattino», edizione di Caserta, è comparsa la notizia (sulla base dei dati trasmessi, tramite i *media*, dall'Istituto zooprofilattico sperimentale del Mezzogiorno di Portici e dal commissariato di Governo che ha gestito l'emergenza) secondo cui negli ultimi tre anni sono stati abbattuti 42.000 capi. Quindi, sulla gestione numerica del patrimonio eliminato andrebbe svolta una riflessione. Infatti, sulla base di un'indagine effettuata dalla DDA risulta che circa il 35 per cento dei capi sieropositivi è stato restituito agli allevatori. Su questo poi si è incentrata la tematica di cui ha poc'anzi parlato il rappresentante di Altragricoltura. Ovviamente, l'obiettivo della ASL Caserta con il settore dell'emergenza è fare sì che, di concerto tra università, enti ed associazioni, si arrivi a definire un accordo di programma per affrontare, in modo complessivo, le varie problematiche. Queste, essenzialmente, possono essere ricondotte a tre: la tematica della brucellosi tuttora non è stata eliminata, anche se i dati sembrano essere confortanti (i giornali di questa mattina, infatti, riportavano un'affermazione del Commissario di Governo in tal senso); la tematica delle aree a rischio (perché così dobbiamo definirle) per la produzione del latte ha fatto sì che diverse aziende abbiano chiuso la propria attività e si siano dovute spostare, pertanto va compiuta una riqualificazione di quelle aree, attività per la quale siamo in contatto, come ASL di Caserta, con la facoltà di Scienze ambientali del Piemonte orientale, che ha messo a punto un'opportuna strategia tecnica, consistente nell'utilizzo del biogas e di liquami zootecnici e nell'utilizzo successivo di un pirogassificatore, utilizzando così i vegetali per depurare i territori sui quali stiamo lavorando.

Ovviamente, l'ambizione è che le Commissioni riunite, 9^a e 11^a, possano essere di supporto al Governo nazionale e a quello regionale, purché ciò avvenga in tempi rapidi di modo che, nelle attività d'investimento e di riorganizzazione di settore, l'accordo di programma possa essere accolto e, al tempo stesso, si proceda all'applicazione delle norme già esistenti, come ad esempio quella per la tracciabilità del latte, di cui parlavano poc'anzi sia il Consorzio di Tutela della Mozzarella di Bufala Campana DOP, che l'associazione Altragricoltura.

Infatti, perlomeno in Campania, dove è prodotto l'80 per cento della mozzarella di bufala DOP, noi disponiamo di uno strumento normativo, la legge regionale n. 3 del 2005, finanziato dalla Regione Campania, che quest'anno ha stanziato, per la sola provincia di Caserta, un milione e mezzo di euro per la tracciabilità.

IANNELLI. Presidente, ringrazio le Commissioni riunite per aver richiesto la mia opinione. Per fortuna, ci troviamo nella fase discendente dell'infezione. Potrebbe, però, essere molto opportuno, per evitare di eliminare animali di fatto sani, sostituire al test sierologico un test batteriologico.

Ciò significherebbe ritornare ai fondamentali e a quanto affermava Koch, cioè che un animale è malato se si riesce a isolare nell'animale stesso il batterio.

PRESIDENTE. Dottor Iannelli, il professor Caporale manifesta un assoluto dissenso con le sue affermazioni.

CAPORALE. Presidente, è un problema di natura scientifica, legato all'appartenenza a due diverse scuole.

IANNELLI. Io mi attengo alla letteratura e alla mia personale esperienza. Ovviamente, rispetto altamente qualsiasi diversa opinione.

Il mio modesto suggerimento, che esprimo ovviamente da *outsider*, non appartenendo né ai servizi veterinari né al mondo degli allevatori, ma a quello dell'università, sarebbe di fare una prima prova della presenza delle brucelle nel latte con il metodo batteriologico e, a distanza di due o tre settimane, ripetere il test con una prova molecolare.

La ragione per condurre due test diversi, il batteriologico e il molecolare, risiede nel fatto che il metodo ideale in assoluto non esiste. Dunque, due metodi che abbiano, pressappoco, una specificità molto vicina consentirebbero di arrivare, con maggiore probabilità, a discriminare animali sani e animali infetti: i primi da risparmiare, i secondi da eliminare.

PRESIDENTE. Professor Iannelli, di fronte al dato riferito dal dottor D'Amore, in base al quale numerosi capi sono stati dichiarati non infetti da brucellosi, benché ad una prima analisi fossero risultati infetti, può dirci quali metodi erano stati adottati, in un caso e nell'altro?

IANNELLI. Dalla letteratura scientifica e, per quel che può rilevare, in base alla mia personale esperienza, risulta che il test sierologico è poco specifico e non in grado di discriminare a fondo tra animali sani e animali ammalati, in quanto rintraccia gli anticorpi. Ora, l'animale può anche essere stato contattato dall'agente patogeno, ma ha un suo sistema immunitario e, quindi, potrebbe aver neutralizzato l'agente patogeno. Gli anticorpi resterebbero così soltanto a segnare il contatto con l'agente patogeno.

Ipotizzare che il sistema immunitario sia sempre inefficiente nei confronti della brucella mi sembra una affermazione eccessiva. Comunque, il dato relativo al 30-35 per cento degli animali sieropositivi che poi, a un riesame, appaiono sani è un dato che rientra nel *range* dei dati riportati nella letteratura scientifica.

MARTONE. Presidente, desidero comunicare il contenuto di una lettera (numero di protocollo 9.019) del Servizio veterinario della Regione Campania, in data 7 settembre 2010, che fa seguito al massacro di 42.000 bestie. Ricordo che ogni capo vale 1.000 euro e, di conseguenza, le risorse stanziare non sono sufficienti; 42 milioni di euro, infatti, sono

impiegati per le bestie mattate e vi sono poi le spese per il commissariato e per i veterinari. Non si sa come procedere, perché le risorse non ci sono. La prima questione che le Commissioni riunite devono accertare, dunque, è l'esistenza delle risorse pubbliche, perché io ritengo che non vi siano.

Nella lettera del Servizio veterinario della Regione Campania, si afferma che, purtroppo, bisogna prendere atto che è stata riscontrata la brucella attiva nel latte di allevamenti ufficialmente indenni. Questo dato va a dimostrazione di quanto affermato dal dottor Iannelli relativamente al massacro di bestie sicure.

PRESIDENTE. Signor Martone, può lasciare agli atti delle Commissioni copia di questa lettera?

MARTONE. Presidente, la consegno agli atti, riservandoci di inviare una nota integrativa, così da farle ricevere, in maniera articolata, i ragionamenti che avremmo voluto svolgere.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per il loro contributo ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,35.